

Alle origini di una comunità: storia, diritto e potere
(Salerno, 1-2 dicembre 2023)

Nei giorni 1 e 2 dicembre 2023 si è tenuto a Salerno il Convegno organizzato in occasione dei sessant'anni della SISD – Società Italiana di Storia del Diritto, dal titolo *Alle origini di una comunità: storia, diritto e potere*.

L'iniziativa ha preso avvio venerdì 1 dicembre 2023 alle ore 10.15 presso l'Aula 'Nicola Cilento' dell'Università degli Studi di Salerno con i saluti istituzionali, ai quali è seguita alle ore 10.30 l'introduzione ai lavori, dedicata a *La nascita e i primi vent'anni della Società Italiana di Storia del Diritto* e presieduta da Giovanni Luchetti (*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna). Per primo ha preso la parola Arrigo Diego Manfredini (Università degli Studi di Ferrara), il quale si è concentrato sulla nascita della Società a Padova nel 1961, definita dal Relatore come la 'prima nascita', per distinguerla dalla 'seconda nascita', quella definitiva, a Perugia nel 1962. La 'prima nascita' avvenne nel periodo tra il 21 e il 25 maggio 1961, durante il quale, presso l'Ateneo patavino, si celebravano le *Journées internationales de la Société d'histoire du droit*, associazione, avente sede a Parigi, che dal 1930 raccoglieva numerosi storici del diritto europei e non solo, tra questi anche molti italiani: questo incontro viene considerato quasi come una prova generale, sull'onda di un fermento movimentista che agitò il contesto congressuale. La 'seconda nascita' ebbe luogo in occasione del convegno tenutosi nei giorni 26 e 27 maggio 1962, nel corso del quale venne presentato e approvato lo Statuto, ritenuto da Arrigo Diego Manfredini 'ideologicamente schierato', poiché i membri ordinari della Società non erano identificati letteralmente con i Professori di Diritto Romano e di Storia del Diritto Italiano – come si legge negli statuti riformati degli anni 2000 –, bensì con i Professori di discipline storico-giuridiche. Si percepisce, dunque, il tentativo di assumere una chiara posizione dottrinale, di costruire una disciplina unitaria, la Storia del Diritto, e di darle il suo statuto epistemologico, ove *Temì*, il Diritto, sta sempre sotto il braccio di *Clio*, la Storia, perché quest'ultima ne è l'essenza e l'insostituibile strumento ermeneutico.

A questa comunicazione è seguita quello di Antonio Padoa Schioppa (Università degli Studi di Milano), il quale, dedicandosi ad alcune considerazioni di attualità, ha osservato che, se si tengono presenti, sotto il profilo scientifico ed accademico, la condizione della storia del diritto – intesa come storia dei diritti antichi – e l'assetto odierno delle materie ad essa afferenti, si può riscontrare come il numero dei Professori si sia triplicato o, addirittura, quadruplicato e la componente femminile sia diventata parte essenziale della docenza a tutti i livelli. Inoltre, fino alla generazione dell'immediato secondo dopoguerra, non si diventava storici del diritto se non si svolgevano le rispettive prove non solo sul Medioevo, ma in particolare anche sull'Alto Medioevo: infatti, per un lungo periodo dopo l'Unità nazionale, anche l'insegnamento (biennale) di Storia del Diritto Italiano era incentrato in modo pressoché esclusivo su questo periodo. Solo con Francesco Calasso venne posto al centro degli studi quel cantiere di conoscenze che è il diritto comune. Secondo Antonio Padoa Schioppa, gli storici del diritto sono gli unici in

grado di ricostruire la storia in modo professionale e in una prospettiva europea: in un'epoca in cui le trasformazioni della società, della politica e del diritto sono così profonde e rapide da imporre in tempi ravvicinati una continua valutazione di cosa deve rimanere e cosa deve cambiare, la storia del pensiero giuridico, insieme a quella legislativa e quella della prassi, rimane una componente fondamentale dell'insegnamento universitario, con ciò non escludendosi la necessità di un suo ripensamento.

La prima sessione è iniziata alle ore 11.30. Presieduta ed introdotta da Laura Solidoro (Università di Salerno), è stata dedicata a *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, questione al centro del Primo Congresso della SISD tenutosi a Roma presso la prestigiosa sede dell'Accademia dei Lincei nel 1963 [Per un approfondimento, si rinvia a B. Paradisi (a c. di), *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche. Atti del Primo Congresso Internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto*, Firenze 1966]. Innanzitutto, Laura Solidoro ha sottolineato come il tema di discussione di quel Convegno, pensato e indetto da Bruno Paradisi, fosse molto vasto ed impegnativo, sollecitando fin da subito quel fitto dibattito sui risultati e sulle prospettive di studio che ha caratterizzato tutti gli incontri successivi; incontri che forse, secondo la Studiosa, avevano suscitato qualche piccola invidia negli storici del diritto non italiani. Questa affermazione può essere dimostrata sulla base di quanto osservò qualche anno fa Carlos Petit Calvo, per il quale in Europa nessuna comunità scientifica come 'l'inquietta corporazione italiana degli storici del diritto' è avveza al rendiconto pubblico attraverso bilanci periodici dei lavori intrapresi. Di questa irrequietezza ed ansia di verifica, sempre a detta di Laura Solidoro, bisogna andare orgogliosi, perché tutto sommato è proprio attraverso il confronto delle opinioni sull'oggetto e le prospettive degli studi che la cultura giuridica diventa scienza, ciò che avviene quando il sapere diventa capace di ragionare su di sé.

A questa introduzione ha fatto seguito la relazione di Massimo Brutti (Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'), dedicata a *Il diritto come storia. Le immagini teoriche degli anni Sessanta*, nel corso della quale si è cercato di ragionare sui bilanci e le proposte del Primo Congresso della SISD, che svelano una problematica comune, cioè un tentativo di tradurre in formulazioni teoriche le prospettive e i metodi di studio sia del diritto romano che del diritto medievale e moderno. Il dibattito coinvolse anche autori che dall'esterno hanno rivolto l'attenzione al mondo giuridico e per decenni, fino ad oggi, i Convegni della Società hanno cercato di dare seguito alla spinta interdisciplinare di quel primo incontro, tra la messa a fuoco dei dati giuridici in movimento e la descrizione di fenomeni altri rispetto al diritto, che intervengono nel suo costituirsi. Secondo la ricostruzione compiuta dal Relatore, nel corso del Congresso, introdotto da Bruno Paradisi, gli studiosi del diritto romano che intervengono si rifanno solo in parte all'ampia panoramica delineata nell'introduzione: per loro, l'interlocutore con cui il confronto è più serrato è stato Arnaldo Momigliano, che espresse una visione storicistica priva di sintesi teoriche come quella proposta da Bruno Paradisi, tutta collocata entro le pratiche concrete della ricerca e con una proposta radicale per quanto riguarda il dialogo tra i saperi storici. Nel corso della sua comunicazione, Massimo Brutti ha altresì analizzato la convergenza di idee tra Riccardo Orestano e Gian Gualberto Archi, che a suo parere costituisce una risposta teorica alla sfida di Momigliano, di cui raccoglie le ragioni;

convergenza che ha come base l'inerenza del diritto alla società, pensata non in modo dualistico e vista nel suo atteggiarsi storico.

Il secondo ed ultimo *panelist* della prima sessione è stato Pietro Costa (Università degli Studi di Firenze), che ha concentrato la sua attenzione su *'Diritto e storia', sessant'anni dopo: le fragili frontiere delle identità disciplinari*, proponendosi di dimostrare come la lettura degli Atti del Convegno romano del 1963 consenta di entrare in contatto con questioni ed esigenze insistentemente riproposte nel tempo lungo della tradizione disciplinare storico-giuridica. Il tema del Convegno è certamente impegnativo, ma non costituisce l'apertura di una nuova frontiera: infatti, già nell'Italia post-unitaria era iniziato un scambio intenso e produttivo fra la storiografia giuridica e quella politica, a favore del quale giocavano la crescente influenza della filosofia positivista, che dall'analisi ravvicinata dei documenti si attendeva la ricostruzione dei fatti nella loro irrefutabile datità, nonché una conoscenza scientificamente fondata dell'organismo sociale. È in questo clima che la storiografia giuridica e quella politica si distinguono e, al contempo, si intrecciano, assumendo come proprio oggetto prioritario le strutture e gli eventi, le permanenze e i mutamenti. Il Relatore si è poi soffermato sulla situazione universitaria attuale, auspicando robuste misure correttive all'interno della catena di montaggio dell'Accademia, pur rilevando che non manca qualche segnale in questa direzione, dato dalla c.d. *slow science* raccomandata da un recentissimo manifesto berlinese, consistente in una progettazione euristica che, secondo la descrizione fatta da Pietro Costa, «nelle sue interne motivazioni trattenga ancora qualcosa dell'antico *thaumazein* e nella sua concreta strumentazione si conceda il lusso dell'erranza, non disprezzi il *bricolage* ed accetti il rischio dell'errore».

La seduta è ripresa con la seconda sessione alle ore 15.00 ed è stata incentrata su *La critica del testo*, oggetto del Convegno tenutosi a Venezia presso la Fondazione Giorgio Cini nel 1967 [I cui atti sono stati pubblicati in B. Paradisi (a c. di), *La critica del testo. Atti del Secondo Congresso Internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto*, Firenze 1971]. La presidenza del *panel* è stata affidata a Francesco Lucrezi (Università degli Studi di Salerno), il quale, in primo luogo, ha invitato a non dimenticare l'eccezionale contributo che gli storici del diritto hanno dato alla costruzione del diritto positivo, giacché quest'ultimo senza storia non è diritto, ma semplice erudizione, raccolta e catalogazione di norme. Sono stati dunque ricordati Riccardo Orestano e il suo libro *Il «problema delle persone giuridiche» in diritto romano*, nonché le figure di Emilio Betti, Francesco Paolo Casavola e Alfredo Mordechai Rabello, il quale ultimo si è fatto portatore della cultura del diritto romano per la codificazione civile in Israele, offrendo, accanto a Guido Gad Tedeschi, un contributo di inestimabile valore. Secondo Francesco Lucrezi, inoltre, il diritto romano non è stato figlio unico, ma fa parte della grande, poliedrica e multiforme tradizione dei diritti antichi: in particolare, a parere del Presidente della Sessione, non solo è errata la nuova sigla del settore scientifico-disciplinare IUS/18, 'Diritto romano e fondamenti del diritto europeo', ma anche quella ad essa precedente, 'Diritto romano e diritti dell'antichità', ritenendo che prima di 'diritti dell'antichità' andasse aggiunta la parola 'altri', altrimenti si sarebbe indotti a pensare che il diritto romano non appartenga a questi.

Al termine di questa breve introduzione è intervenuto Giuseppe Falcone (Univer-

sità degli Studi di Palermo), con una comunicazione intitolata *Ricerca romanistica e critica del testo: fermenti di fine anni '60 e prospettive attuali*, con la quale è stato preliminarmente messo in luce che i due volumi degli Atti del Convegno, dato anche il momento storico, inevitabilmente e più o meno indirettamente gravitano attorno all'interpolazionismo e alle alterazioni testuali delle fonti, il che, secondo il Relatore, può anche costituire un'occasione di riflessione intorno alle vicende di quella comunità storico-giuridica che è la SISD sol che si consideri che proprio la stagione interpolazionistica, rendendo inutilizzabili per i non addetti ai lavori tantissime pagine fitte di acquisizioni e dimostrazioni, ha determinato una cesura nel dialogo con la civilistica e anche con gli storici del diritto di epoche post-giustiniane. A tal riguardo, Giuseppe Falcone ha ricordato come uno dei grandi iniziatori della critica testuale, Jacopo Cuiacio, trovatosi di fronte ad un testo del Digesto in cui il giurista Paolo afferma che esistono interdetti possessori aventi una funzione tanto di recupero quanto di acquisto del possesso, ne decretò con particolare veemenza l'inammissibilità dogmatica. Per spiegare l'esistenza di siffatta affermazione, il giurista francese ipotizzò un intervento in due tempi: l'affermazione incriminata sarebbe una glossa pre-giustiniana, che sarebbe però stata aggiunta non al testo di Paolo, bensì ad un passo ulpiano che nel mosaico del Digesto si trova immediatamente sotto a quello paolino. Sarebbe stato, pertanto, il *librarius* a spostare l'affermazione – già di per sé insidiosa – in alto, nel testo di Paolo in cui oggi la leggiamo. Questo episodio è una dimostrazione di come già ai tempi di Jacopo Cuiacio si verificavano eccessi nella ricostruzione di una vicenda testuale.

A tale contributo è seguito quello di Sara Menzinger (Università degli Studi di Roma Tre) su *La 'Critica del testo' negli studi storico-giuridici. Alcuni spunti*, la quale ha evidenziato innanzitutto come l'unione del diritto medievale a quello antico nel Secondo Convegno della SISD del 1967 trova la sua ragione ultima nel titolo che fu dato all'incontro. La convinzione che il testo nelle rispettive discipline non fosse dato e che il processo della sua ricostruzione passasse per scelte tutt'altro che neutrali erano certamente una delle motivazioni per cui romanisti e medievalisti furono associati in quell'occasione. Vi erano, però, almeno altre due motivazioni: la coscienza che, al fianco delle fonti epigrafiche e papirologiche, la conoscenza del diritto antico passasse anche per la trasmissione manoscritta medievale – il che imponeva una riflessione comune sugli strumenti filologici da utilizzare – e un'altra convinzione inespressa ma pure presente, cioè l'idea che per quel che concerneva l'età moderna il testo fosse dato. La cesura netta che si era avuta con l'invenzione della stampa nel Quattrocento era come se, nel pensiero della fine degli anni '60 del Novecento, si traducesse più o meno inconsciamente nel tramonto delle questioni filologiche e della problematicità delle scelte testuali. Se le prime due convinzioni sono rimaste invariate, benché forse adesso sia meno perseguito rispetto ad allora un percorso unitario tra antichisti e medievalisti, la terza è senz'altro caduta, considerata non solo l'importanza attribuita oggi proprio alle scelte dei primi stampatori delle opere giuridiche, ma anche l'ingresso consistente di fonti d'archivio nella storia del diritto moderno, che difficilmente consentirebbe di immaginare oggi come dato il testo a partire dal Cinquecento.

La terza sessione, dedicata a *La formazione del diritto moderno*, argomento dell'incontro di studi della SISD svoltosi presso il Palazzo dei Congressi di Firenze nel 1973

[Sul punto, si rimanda a B. Paradisi (a c. di), *La formazione storica del diritto moderno in Europa. Atti del Terzo Congresso Internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto*, Firenze 1977], è cominciata alle ore 16.45, sotto la presidenza della Prof.ssa Claudia Storti (Università degli Studi di Milano), con la relazione di Letizia Vacca (Università degli Studi di Roma Tre), la quale si è soffermata su *La formazione del diritto tra storia e modernità*, precisando in via preliminare che Bruno Paradisi nella sua Prefazione agli Atti di tale Convegno rilevava che l'insegnamento derivante da quanto emerso nel corso dei lavori è quello della indispensabilità della dimensione storica per il dominio del diritto vigente. Nel suo saggio *Storia del diritto moderno e palingenesi della scienza giuridica*, che apre il primo dei tre volumi degli Atti, lo stesso Bruno Paradisi precisa la prospettiva da cui egli muove nell'auspicare un rinnovamento della storiografia giuridica che sia il risultato di una nuova concezione dei rapporti fra la storia del diritto e la scienza del diritto positivo, e che possa ricondurre il giurista positivo all'interesse verso la storia, poiché quest'ultima, se deve insegnare qualcosa, è il rapporto fra il sistema dei concetti giuridici e la realtà sociale, politica ed economica del mondo nel quale sono stati pensati e dal quale sono stati prodotti. Secondo Letizia Vacca, questo pensiero è indicativo di un programma di grande modernità, nel senso che Bruno Paradisi apre ad un confronto internazionale europeo, che fino a quel momento era stato oggetto di qualche sporadico tentativo, ma non era stato mai completamente sviluppato; tuttavia, l'auspicio di Bruno Paradisi non è stato raccolto del tutto in quell'occasione. La Relatrice ha altresì osservato come il programma fosse indubbiamente ispirato alla necessità di indagare sulla storia del diritto moderno, che sino a quel momento – sempre secondo Bruno Paradisi – era rimasto in una posizione subordinata di fronte alla grande storiografia del diritto intermedio. L'appello a rivolgere lo sforzo all'analisi del percorso storico culminato nelle grandi codificazioni non è rimasto inascoltato e gli storici del diritto hanno aumentato la loro attenzione sul processo culturale, ideologico e politico che hanno condotto a queste ultime.

La giornata di venerdì 1° dicembre è terminata con la comunicazione di Luigi Nuzzo (Università del Salento), intitolato *Firenze 1973. Una storia del secolo scorso*, il quale ha preso le mosse dal progetto di rinnovamento della storiografia giuridica che ispirò Bruno Paradisi nell'organizzazione di questo Congresso e che questi, con molta lucidità, portò avanti dagli anni '40. Secondo Luigi Nuzzo, Bruno Paradisi è risultato però schiacciato tra il ricordo della nuova stagione aperta da Francesco Calasso all'insegna della storicità del diritto e il successo della proposta di Paolo Grossi, che non solo raccolse e proiettò sul moderno l'invito alla storicizzazione di Francesco Calasso, ma ne realizzò il sogno, recuperando nei *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* quel rapporto con i giuristi che negli *Annali di storia del diritto* non si è riusciti a realizzare. Per il Relatore, la lettura degli Atti del Convegno restituisce solo in pochissimi casi la sensazione di una lieve increspatura nel fluire di un discorso uniforme e unitario ed è proprio questa distanza dal mondo reale a testimoniare come la storia del diritto, che negli anni '70 era ancora una disciplina incerta nella definizione di un metodo storico, così come nella costruzione di un suo oggetto giuridico, avesse bisogno di una nuova generazione di storici e giuristi disponibili a cogliere l'urgenza dei tempi, liberandosi da vecchie abitudini storiografiche e mettendo in discussione immaginari

consolidati. Oggi non ha più senso tornare a domande che avevano animato il dibattito storiografico italiano degli anni '60 e '70 sull'identità divisa dello storico del diritto e sull'opportunità di una scelta di campo definitiva, ma l'urgenza e il bisogno di nuove generazioni di storici del diritto, cui sia affidato il compito di costruire e decostruire la tradizione giuridica europea senza alcuna pretesa fondazionale, a parere di Luigi Nuzzo non sono affatto cambiati.

La giornata di sabato 2 dicembre 2023 è iniziata alle ore 9.00 presso il Salone dei Marmi di Palazzo di Città a Salerno con la prima sessione dei lavori, imperniata su *Diritto e potere nella storia europea*, tematica affrontata nel corso dell'incontro svoltosi a Villa Pignatelli a Napoli nel 1980 [Le relazioni svolte in occasione di quel Convegno sono riportate in AA.VV., *Diritto e potere nella storia europea. Atti in onore di Bruno Paradisi. Quarto Congresso Internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto*, Firenze 1982], e presieduta da Giovanni Cazzetta (Università degli Studi di Firenze), il quale ha ricordato come, in occasione di quel Congresso, l'ultimo di Bruno Paradisi come Presidente della Società, fu analizzato il rapporto tra diritto e potere come strumento per cogliere le tensioni esistenti nella società: nella sua Introduzione ai lavori, Bruno Paradisi rilevò come nell'antichità e nel medioevo esisteva un equilibrio, che si manifestava in particolare, specie durante il medioevo, sull'*aequitas*, mentre in età moderna si è verificata una perdita di tale equilibrio a scapito del diritto. In particolare, Bruno Paradisi mise in discussione l'idea del diritto ridotto ad una mera espressione della forza e delineò un manifesto per il futuro, invitando ad una migliore comprensione della relazione tra diritto e potere e manifestando l'esigenza di una storia giuridica che sia la storia di tale relazione. Tuttavia, Giovanni Cazzetta ha osservato come simili necessità non corrispondessero con le istanze presenti in quel momento tra gli storici del diritto. Ciononostante, le relazioni presentate nel corso di quel Convegno furono ricche e di ampio respiro, a ciò contribuendo anche la massiccia presenza di studiosi stranieri.

Il primo contributo, dedicato a *L' 'avvenire' del diritto romano. Linee di ricerca, dibattiti e polemiche di un lungo decennio (1970-1980)*, è stato quello di Valerio Marotta (Università degli Studi di Pavia), il quale, innanzitutto, si è soffermato sui principali temi oggetto del dibattito scientifico negli anni '70 e, in particolare, sulle polemiche sulla storia del pensiero giuridico che, in quegli anni, animavano la scena romanistica; polemiche che hanno segnato, nel bene e nel male, l'avvenire del diritto romano e del duplice significato di questo termine, che può indicare – sia come verbo che come sostantivo – o il futuro in senso lato o il prodursi nel tempo di una determinata realtà. Secondo Valerio Marotta, ciò che più sorprende quando si pensa a quel decennio non è tanto la feconda produzione monografica, caratterizzata da metodologie differenti, bensì la varietà di interessi ed iniziative che contrassegnò la romanistica di quegli anni. Ma quello che, a confronto con il nostro presente, salta subito agli occhi pensando a quel periodo è il rapporto che antichisti e studiosi del diritto romano intrattennero con il pensiero marxiano. La discussione che ne nacque influì, nel bene e nel male, sull'avvenire dello studio del diritto romano, nel duplice significato, che questo termine poteva avere, di futuro in senso lato e di produzione nel tempo di una determinata realtà. In merito, il Relatore ha evidenziato come tutti i giusromanisti e gli storici del diritto del secolo scorso – tra i quali sono stati ricordati, in particolare, Bruno Paradisi e Mario

Talamanca – si espressero favorevolmente rispetto all'idea di una totale storicizzazione del diritto. Di conseguenza, quanto fu fatto nel contesto della storiografia romanistica e della storiografia giuridica italiana assunse una particolare connotazione nazionale, che, in quanto tale, non era possibile riscontrare altrove. Infine, Valerio Marotta ha avvertito come, al fine di evitare di restare intrappolati in un vicolo cieco, è necessario tenere sempre bene a mente che norma e realtà sociale rappresentino indubbiamente le due facce di una stessa medaglia; ciononostante, non per questo le prime sono la versione testuale della seconda, ragion per cui non deve essere mai data per scontata la trasparenza del documento giuridico.

A tale relazione ha fatto seguito quella di Annamaria Monti (Università degli Studi di Milano) su *La storiografia straniera: protagonisti, temi e circolazioni di idee e prospettive*, che prende le mosse dall'analisi dei contributi stranieri presentati nel corso del Convegno del 1980, i cui lavori congressuali espressero una precisa vocazione sovranazionale e rifletterono l'ideale storiografico proposto da Bruno Paradisi sin dal 1950. L'argomento oggetto del Convegno, infatti, rispose ad un programma organico e ad un'ambiziosa operazione culturale; non a caso, lo stesso Bruno Paradisi si era pronunciato in termini di una battaglia per la cultura, che, dopo aver preso le mosse dalla creazione della Società ed essersi snodata attraverso i precedenti Convegni, iniziò con il passare del tempo a produrre i suoi frutti. Nella sua Prefazione agli Atti, Bruno Paradisi attribuì ai giusromanisti e agli storici del diritto una vocazione civile e definì la necessità di fornire risposte su ciò che il diritto avesse significato e significasse ancora per la civiltà un dovere scientifico. In questo senso, ai lavori congressuali presero parte non solo numerosi giusromanisti e storici del diritto, ma anche storici *tout court*, archivisti ed esperti nella conservazione di manoscritti provenienti da diverse aree geografiche. Al Convegno parteciparono studiosi non solo italiani, ma altresì quelli provenienti da altri Paesi dell'Europa, anche orientale, e perfino da Stati molto lontani, come l'Argentina, gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda e il Canada. Le relazioni presentate furono pubblicate nelle lingue in cui furono pronunciate, ad eccezione di quelle nelle lingue slave, che furono corredate da traduzioni in italiano, inglese o francese. Tuttavia, l'auspicio di Bruno Paradisi, volto alla creazione di un progetto storiografico condiviso, venne a stemperarsi nelle parole dei relatori: esse, infatti, piuttosto che offrire delle risposte, suscitarono ulteriori interrogativi. Conseguenza di ciò fu che i lavori congressuali, pur avendo fornito un quadro ricco e variegato del sapere storiografico, resero evidente l'incertezza delle risposte date dalla ricerca storica. In questo contesto, tuttavia, quel che emerse con particolare evidenza, secondo Annamaria Monti, fu la passione per la ricerca storico-giuridica e per la scoperta scientifica, la formulazione di ipotesi storiografiche, la ricostruzione di fenomeni e rapporti, con l'obiettivo di acquisire maggiore consapevolezza non tanto in relazione al passato, bensì al presente.

La seconda e ultima giornata del Convegno si è conclusa con una tavola rotonda presieduta da Ileana del Bagno (Università degli Studi di Salerno), la quale, nella sua introduzione, si è ricollegata alla relazione pronunciata, nella giornata precedente, da Luigi Nuzzo, evidenziando la grande importanza degli anni '70 del secolo scorso, caratterizzati da grande fermento e ricostruzioni storiografiche, laddove i Maestri dell'epoca furono protagonisti di una rivoluzione nella storia del diritto e di una costruzione di quel

paradigma della storicità del diritto che è ancora oggi ampiamente condiviso. Ileana del Bagno ha osservato come quelli furono anni di duro lavoro, volto a superare sia il dogmatismo che l'idealismo, per tale intendendosi sia quello di destra che quello di sinistra. La Relatrice ha altresì ricordato la battaglia contro il formalismo condotta da Raffaele Ajello, il quale tentò di cogliere il significato non tecnico dei tecnicismi, provando in questo modo a far luce sulla funzione politica dell'interpretazione giuridica e sulle sue forme. In conclusione, secondo Ileana del Bagno, gli anni '70 costituirono un periodo di altissimo profilo e di grande qualità scientifica, sia con riferimento alla storia del diritto medievale e moderno che per quel che concerne la romanistica.

In primo luogo, ha preso la parola Carlos Petit (Universidad de Huelva), il quale ha innanzitutto sottolineato come interrogarsi sui fondamenti del sapere e dell'agire tanto degli storici del diritto quanto dei giusromanisti costituisca un sano esercizio e, in secondo luogo, ha soffermato la sua attenzione sui concetti di 'origine' e 'comunità', adoperati nel titolo del Convegno. A parere di Carlos Petit, una buona storiografia del diritto dovrebbe ricostruire non già la storia, bensì la memoria della disciplina. Pertanto, il compito sia dello storico del diritto che del giusromanista del presente, ma soprattutto di quelli del futuro, dovrebbe consistere nella ricostruzione, analisi e istituzione della memoria delle discipline giuridiche. Con riferimento alla comunicazione di Annamaria Monti dedicata alla storiografia straniera, Carlos Petit ha osservato come la comunità alla quale la SISD si rivolge sia quella internazionale. Tale considerazione è alla base di una riflessione fondata su una prospettiva esterna: è stata messa in luce, infatti, la rilevanza della figura di Bruno Paradisi in Spagna e la forte considerazione in quest'ultimo Paese, dal punto di vista scientifico, degli Atti dei precedenti Convegni organizzati dalla Società. In definitiva, per Carlos Petit, il modello italiano svolge un ruolo fondamentale, costituendo un esempio da seguire sia per la Spagna che per molti altri Paesi stranieri.

A questo contributo ha fatto seguito quello di Andrea Lovato (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), il quale ha affermato che il Convegno non rappresentava una mera celebrazione, essendo stato particolarmente proficuo dal punto di vista della promozione dell'identità di storici e di giuristi, declinata attraverso alcuni punti fondamentali, coincidenti con i diversi temi sviscerati nel corso delle sessioni in cui si sono articolati i lavori. Secondo Andrea Lovato, è stata tracciata, nel corso del Convegno, una storia della storiografia che ha seguito il percorso dei Convegni tenutisi nei due decenni di riferimento e da quanto emerso è stato possibile cogliere un intreccio tra l'italianistica e la romanistica, sviluppatosi attraverso la dottrina e la legislazione. Detto intreccio, per quanto contrassegnato dall'alternanza tra luci ed ombre, si mostra tuttavia come un rapporto indissolubile, per via della presenza di un elemento di coesione, costituito dalla storia. A parere di Andrea Lovato, infatti, il diritto è storia e di ciò è necessario prendere coscienza.

A chiudere i lavori di questo incontro di studi è stato Giacomo Todeschini (Università degli Studi di Trieste), il quale si è concentrato su un elemento comune degli Atti dei Convegni della Società che sono stati presi in considerazione nel corso dei lavori, cioè l'assenza di qualsivoglia metodologia di analisi linguistica finalizzata alla ricostruzione della continuità tra linguaggi giuridici e linguaggi storici e, conseguentemente, la mancanza di attenzione ai linguaggi economici e, dunque, alle relazioni commerciali. Tale

disattenzione verso la ricostruzione dei problemi lessicali e dei discorsi aventi ad oggetto il complesso delle relazioni economiche è stata riscontrata da Giacomo Todeschini anche a proposito del rapporto tra diritto e potere, laddove il potere è stato associato, in via quasi esclusiva, alla storia delle istituzioni politiche. In questo senso, un cambiamento significativo si ebbe a partire dagli anni '70 del secolo scorso e, nello specifico, con un saggio a cura di Paolo Grossi, il quale costituì il punto di partenza di un filone di ricerca dedicato all'analisi dei linguaggi economici.

Al termine di queste dissertazioni conclusive, alle quali è seguita l'Assemblea dei Soci della SISD, sono stati salutati i partecipanti, rinnovando l'invito alla prossima occasione di incontro e confronto, nella certezza che questa sinergia tra atenei possa essere il migliore strumento di diffusione dei risultati raggiunti da ciascuno nell'ambito dei propri ambiti specifici di ricerca.

Eugenio Ciliberti
Università degli Studi di Salerno